

Bruno Marolo

**USA verso le presidenziali**

Il 2 novembre oltre alle presidenziali si voterà per rieleggere i 435 deputati alla Camera, 34 senatori su 100 e 11 governatori su 50



Le speranze dei democratici sono rivolte al Senato dove potrebbero arrivare ad ottenere 51 o 52 seggi su cento

# La destra Usa vuole il Congresso per sé

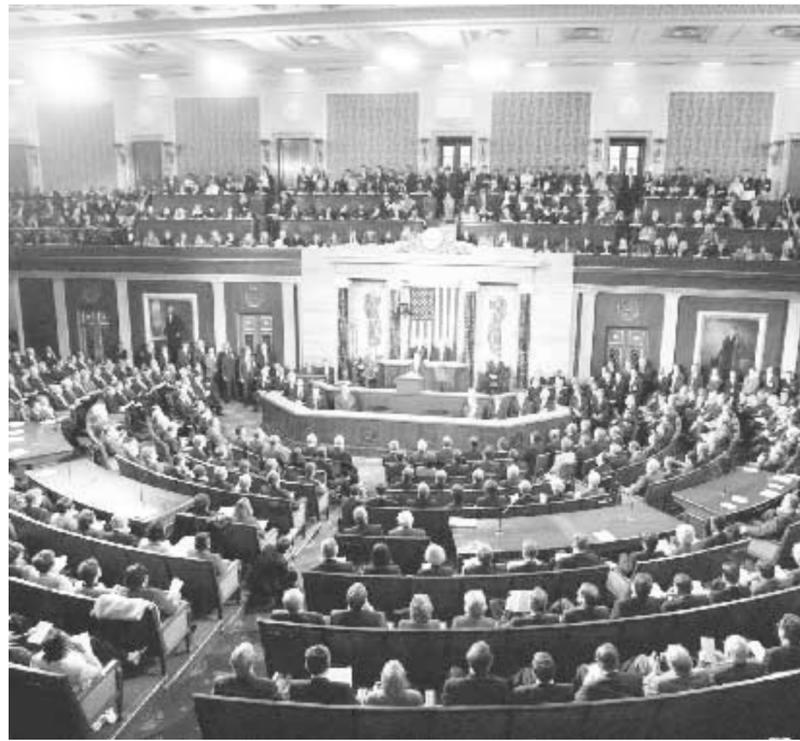
*Il repubblicani cambiano le circoscrizioni per avere la maggioranza alla Camera. Battaglia per il Senato*

**WASHINGTON** Sulla strada di John Kerry c'è un divieto di svolta a sinistra. Se il candidato democratico diventerà presidente, dovrà fare i conti con il congresso, dove i repubblicani avranno certamente la maggioranza alla camera e forse anche al senato. Sarà costretto a cercare il dialogo con l'altro partito, come Bill Clinton negli ultimi sei anni della sua amministrazione.

Il 2 novembre, oltre alla poltrona del presidente, saranno in palio quelle di tutti i 435 deputati della camera, 34 senatori su 100 e 11 governatori su 50. Per la camera, non c'è contesa. Nelle elezioni di medio termine del 2002 soltanto 4 deputati su 435 hanno perso il posto. Questa volta i repubblicani si sentono ancora più forti: hanno la maggioranza assoluta e hanno manovrato in modo spregiudicato ma legittimo per consolidarla con una nuova mappa delle circoscrizioni. Le speranze dei democratici sono rivolte al senato, dove hanno qualche possibilità di arrivare a una maggioranza di 51 o 52 seggi su cento. Oggi il partito repubblicano di governo ha soltanto un seggio in più dell'opposizione. Nessun presidente può governare senza la collaborazione del senato, che deve approvare le nomine di ministri, giudici e ambasciatori. Anche in questa sede il partito di John Kerry corre qualche rischio: il suo capogruppo, Tom Daschle, deve difendere con le unghie e con i denti il seggio dall'assalto di un ambizioso sfidante sostenuto dal presidente George Bush.

La tattica usata dai repubblicani alla camera ha un nome: «gerrymandering». Nel 1812 il governatore del Massachusetts, Elbridge Gerry, disegnò un collegio elettorale in forma di salamandra per favorire il proprio partito. La pratica è diventata d'uso comune, ma l'anno scorso i repubblicani del Texas ne hanno approfittato in modo talmente sfacciato che i deputati dell'opposizione sono usciti dallo stato in massa per qualche settimana, nel vano tentativo di far mancare il numero legale per l'approvazione.

I contorni delle circoscrizioni cambiano ogni dieci anni, con la pubblicazione del censimento. Nel 2001, nessuno dei due partiti aveva la maggioranza necessaria in Texas e il compito è stato delegato alla magistratura.



I rapporti di forza sono cambiati con le elezioni del 2002. Il nuovo presidente repubblicano della camera dello stato, Phil King, ha stracciato le raccomandazioni del tribunale e ha proceduto a modo suo.

All'ingresso del suo ufficio privato Phil King ha collocato una lapide con i dieci comandamenti. È convinto di essere ispirato da dio. «Il mio dovere - spiega - era di fare in modo che George Bush, presidente texano, potesse contare su una maggioranza repubblicana alla camera nel suo secondo mandato. Abbiamo disegnato la mappa delle 32 circoscrizioni del Texas in modo che i seggi del nostro partito aumentino da 15 a 22. Nel

2000 Bush ha ottenuto il 60 per cento dei voti contro il 38 per cento di Al Gore in questo stato, di cui era governatore. La nostra rappresentanza nella camera federale deve riflettere questa situazione».

**come si vota per il Congresso**

**WASHINGTON** Il congresso americano viene eletto in modo diverso dal parlamento italiano. La camera ha 435 deputati che ogni due anni si presentano tutti al giudizio degli elettori. Il senato ha 100 seggi, due per ognuno dei 50 stati dell'Unione. Per garantire la continuità la costituzione prevede un meccanismo a rotazione: ogni due anni viene messo in palio un terzo dei seggi, in modo che ogni senatore abbia un mandato di sei anni.

I candidati per il senato devono essere eletti nello stato in cui risiedono. Nessuno può candidarsi in più di uno stato. Per esempio, quest'anno nel Sud Dakota gli elettori devono decidere se confermare il senatore Tom Daschle per altri sei anni o sostituirlo con lo sfidante repubblicano John Thune. La personalità di un senatore è un fattore più importante del partito cui appartiene: molti elettori votano per il candidato democratico al senato e per il repubblicano alla Casa Bianca, o viceversa.

I deputati della camera federale vengono eletti in 435 circoscrizioni uninominali, in modo che ognuno dei 50 stati abbia a Washington una rappresentanza pressappoco proporzionale alla popolazione. La California elegge 53 deputati, il Texas 32, lo stato di New York 29. Alcuni tra gli stati più piccoli, come Delaware o Vermont, hanno soltanto un seggio alla camera. In ogni circoscrizione viene eletto un solo deputato. I voti dell'avversario vanno dispersi. Non si tiene conto dei resti come in Italia. In questo modo può accadere che un partito abbia la maggioranza dei voti e la minoranza dei seggi su scala nazionale. I confini delle circoscrizioni sono tracciati dal congresso di ogni singolo stato, che ovviamente è distinto dal congresso federale di Washington. Se un partito ha la maggioranza nel congresso di uno stato, spesso cede alla tentazione di manipolare le circoscrizioni in modo da favorire i propri candidati. Per esempio nel centro delle grandi città abita un grande numero di neri, elettori tradizionali del partito democratico, mentre i repubblicani sono più forti nei sobborghi residenziali. Se l'area urbana viene divisa in spicchi in modo da disperdere i voti del centro, i repubblicani sono praticamente certi della vittoria.

anni è sempre stato eletto un repubblicano. Inutile competere. Non avrei alcuna possibilità».

Martin Frost, un altro candidato alla bocciatura, non rinuncia a batterli. «I repubblicani - accusa - stanno cercando di imporre un partito unico al Texas. Calpestando le regole della democrazia: ormai sono i deputati a scegliere gli elettori, e non viceversa». I suoi avversari ribattono che ciò che è fatto è reso. Nel 1991 Frost era presidente della camera nel Texas ed egli stesso cambiò le circoscrizioni a suo vantaggio.

La contesa per il senato è più accanita. I democratici sono certi di strappare ai repubblicani un seggio nell'Illinois e rassegnati a perderne uno in Georgia. La partita si gioca in altri sette stati. Due senatori repubblicani hanno optato per la pensione in Oklahoma e nel Colorado. Un loro collega del Kentucky, Jim Bunning, ha fatto un passo falso quando ha sostenuto che il suo rivale democratico Daniel Mongiardo somiglia a Saddam Hussein, e sembra destinato alla sconfitta.

Sul fronte opposto tre senatori democratici - in Louisiana e nella Carolina del Nord e del Sud - difendono i seggi in stati dove George Bush è più popolare di John Kerry. In Florida, due candidati di pari forza si contendono il seggio vacante dell'ex senatore Bob Graham. Una battaglia spettacolare è in pieno svolgimento nel Sud Dakota. John Thune, un repubblicano rampante e molto vicino al presidente Bush, cerca di strappare la poltrona a Tom Daschle. Per difendersi Daschle ha lasciato da parte l'ideologia e usa gli argomenti che in America si chiamano «del barile di carne di maiale». Ha inondato le televisioni di spot per ricordare che come capogruppo al senato ha convogliato verso il proprio collegio elettorale un fiume di dollari delle casse federali per costruire ponti e autostrade. Difficilmente un altro senatore del Sud Dakota, uno stato con soli 750 mila abitanti, potrebbe aspirare a una posizione altrettanto prestigiosa a Washington. Se Kerry sostituisce Bush alla Casa Bianca, il suo vice John Edwards diverrebbe automaticamente presidente del Senato e Daschle potrebbe ambire alla carica di capogruppo del partito di governo. I democratici sperano che gli elettori del Sud Dakota non perderanno una occasione come questa.

# Torture, Amnesty accusa la Casa Bianca

*«Ad Abu Ghraib il governo Usa ha rifiutato denunce sugli abusi»*

**WASHINGTON** A una settimana dalle elezioni americane, Amnesty International ha denunciato la responsabilità di George Bush per la tortura dei prigionieri. «Il governo americano - accusa un nuovo rapporto dell'organizzazione umanitaria - ha citato la nostra documentazione sulle torture in Iraq quando gli faceva gioco per giustificare l'invasione. Però, quando le indicazioni di abusi riguardavano agenti americani, ha rifiutato di prendere in considerazione le preoccupazioni delle organizzazioni internazionali».

Il rapporto pubblicato ieri è la posizione più severa da parte di una istituzione imparziale contro il modo in cui gli Stati Uniti conducono la guerra al terrorismo. Theresa Richardson, portavoce di Amnesty, ha sostenuto che la decisione di uscire allo scoperto contro Bush non ha nulla a che vedere con le elezioni del 2 novembre. Tuttavia ha sottolineato che l'organizzazione umanitaria è rimasta delusa per il fatto che lo scandalo delle torture non è stato menzionato nei dibattiti tra George Bush e John Kerry. «Crediamo - ha detto - che questa sia l'ultima occasione per attirare l'attenzione dei candidati su un tema così importante. La prevenzione della tortura è una questione di volontà politica. Chiediamo ai due candidati di impegnarsi per la nomina di una commissione di inchiesta indipendente e l'adozione di misure efficaci contro la tortura».

In America l'appello di Amnesty ha ottenuto scarso risalto sui giornali e nei notiziari televisivi. L'impatto sulle elezioni potrebbe essere limitato. Lo scandalo delle torture ha provocato una fiammata di indignazione dopo la pubblicazione delle fotografie, ma durante la campagna elettorale l'opposizione ha lasciato cadere la polemica e

l'attenzione del pubblico è stata dirottata verso altri argomenti. Per questo Amnesty si è rivolta a entrambi i candidati e ha chiesto che si faccia luce sugli abusi commessi, non soltanto in Iraq, ma in Afghanistan e nel campo di prigionia di Guantanamo. «Molte domande - sottolinea il rapporto - rimangono senza risposta e le direttive (del governo americano) che facilitano le torture rimangono in vigore. L'impegno di rispettare i diritti umani, ribadito più volte dal governo americano, suona vuoto di fronte al fatto che non vi è stata una svolta dopo lo scandalo di Abu Ghraib».

Il rapporto presenta testimonianze e documenti sulle torture, e mette a confronto la retorica altisonante di Bush con la nuda realtà. Scrivono i relatori di Amnesty: «L'11 settembre 2001 il presidente George Bush dichiarò: "L'America è stata scelta come obiettivo dell'attacco perché noi siamo il raggio più luminoso di libertà e di progresso nel mondo. Nessuno impedirà a questo raggio di continuare a risplendere". Dopo tre anni, il catalogo di violazioni dei diritti umani commesse dagli agenti americani racconta una storia molto diversa».

«La nostra documentazione - pro-

«La denuncia alla vigilia del voto perché è l'ultima occasione di fare emergere le responsabilità»

segue il rapporto - dimostra nei confronti della tortura una strategia con due facce. Gli Stati Uniti hanno proclamato la loro opposizione alla tortura in pubblico, mentre in privato cercavano il modo in cui il loro presidente potesse ordinarla e i loro agenti praticarla sfuggendo alle norme penali internazionali. Il governo americano ha affermato ripetutamente che il rispetto dei diritti umani è la strada per la pace e la sicurezza, ma le condizioni in cui detiene i suoi prigionieri e il modo in cui li interroga suggeriscono che considera un ostacolo i diritti fondamentali dell'uomo». «Nella migliore delle ipotesi - accusa Amnesty - il governo Usa ha creato le condizioni per la tortura e per un trattamento crudele, inumano e degradante dei prigionieri, abbassando le misure di prevenzione ed evitando di rispondere adeguatamente alle denunce di Amnesty e di altre organizzazioni. Nella peggiore delle ipotesi, ha autorizzato tecniche di interrogatorio contrarie al suo impegno di rifiutare la tortura e rispettare le leggi internazionali».

Il rapporto insiste sul fatto che gli Stati Uniti si ritengono in diritto di calpestare le norme di cui si dichiarano custodi e che pretendono di imporre al resto del mondo: «Vi è una tendenza, tra i militari americani, a descrivere con nomi gentili le conseguenze della guerra e della violenza: le uccisioni di civili diventano "danni collaterali", la tortura e il trattamento crudele dei detenuti diventano "tecniche energiche" i prigionieri fatti sparire diventano "detenuti fantasma". Si inventano nomi accettabili per le violazioni dei diritti umani in modo da poterle tollerare. Il governo americano ha dimostrato una riluttanza notevole nel chiamare torture i fatti avvenuti ad Abu Ghraib».

b.m.

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

## UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**Battere la destra e Berlusconi perché l'Italia scelga per sé e promuova nel mondo: pace e nonviolenza, lavoro e giustizia sociale, sapere e riconversione ecologica dell'economia, democrazia partecipata**

Con **Pietro Folena**

**Andrea Dapporto, Luciano Gallo, Pino Musolino, Paolo Sprocati**

**MESTRE, VENERDÌ 29 OTTOBRE ORE 20.30**

**SALA DEL CENTRO CULTURALE SANTA MARIA DELLE GRAZIE, VIA POERIO 32**

**Sinistra Ds - Per tornare a vincere**

[www.vivalasinistra.it](http://www.vivalasinistra.it) - [www.sinistrads.dsonline.it](http://www.sinistrads.dsonline.it)

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: [info@vivalasinistra.it](mailto:info@vivalasinistra.it) - [correntoneds@libero.it](mailto:correntoneds@libero.it)